

## Battaglia in Abruzzo per fermare una ditta che «fabbrica veleno»

ROMA — Mentre la più nera crisi travolge l'industria chimica italiana (ammontano a diecimila miliardi i debiti di Montedison, SIR, ANIC, Liquigas), una nuova iniziativa di industrializzazione selvaggia, antieconomica e inquinante sta per abbattersi sull'Abruzzo, nella bassa valle del Sangro ad Atesa. Protagonista è questa volta la multinazionale «Rhom and Hass Sud Kerb», con sede a Filadelfia, che produce erbicidi e anticrittogamici. L'impianto è completato da un anno ma non è ancora entrato in funzione: tra il rilascio della licenza edilizia (ad opera dell'ex sindaco democristiano) e la sua ultimazione ci sono stati i disastri di Seveso, che hanno provocato una ben giustificata inquietudine nella popolazione. La giunta attuale (PCI e PSI) ha bloccato l'apertura dello stabilimento, e ha richiesto pareri ad esperti e al ministero della sanità.

Gli esperti interpellati (Angeloni e Taponeco) hanno espresso un «giudizio sfavorevole, almeno fino all'acquisizione di elementi di conoscenza più completi e diretti», rilevando la tossicità acuta delle sostanze impiegate, dei prodotti intermedi di lavorazione e di quelli finiti. E' stata anche sottolineata l'assurdità di un impianto del genere agli effetti della occupazione, in quanto gli addetti non sarebbero più di una trentina, meno di due ad ettaro; oltre ad essere in patente contrasto con la vocazione naturale della zona, a intenso sviluppo agricolo, per il quale un consorzio di bonifica ha investito miliardi in opere di irrigazione che utilizzano le acque del Sangro, le stesse che ora sarebbero condannate all'inquinamento e al massiccio consumo da parte dello stabilimento chimico.

Nonostante ciò, si è svolta la solita sceneggiata, tipica di questi casi che tanto si prestano alla demagogia e alla confusione delle idee. In attesa del responso della Sanità, otto dipendenti assunti nel frattempo occupavano la fabbrica, capeggiati dal segretario della UIL, e iniziavano uno sciopero della fame. Sopraggiungeva, nientemeno, l'arcivescovo di Chieti dichiarando che avrebbe passato la notte su una branda con gli occupanti se il sindaco comunista non si fosse recato a portare ad essi la sua solidarietà. Completava la rappresentazione il vicesegretario nazionale della DC, onorevole Gaspari, che addirittura prometteva il voto favorevole dei democristiani di Atesa al bilancio comunale, nel caso che il partito socialista, intransigente contro lo stabilimento, fosse uscito dalla giunta.

Una specie di cauta, mascherata offerta di compromesso storico in nome della chimica inquinante e antieconomica? Nonostante qualche ammorbidimento dei vertici provinciali del PCI, l'opposizione delle sinistre locali e in generale della popolazione non è stata incrinata: ed è un'opposizione convinta e collaudata, in quanto negli anni passati è già riuscita a mandare a monte un altro pernicioso progetto di industrializzazione selvaggia, il famigerato complesso raffineria-petrochimico della Sangro Chimica e Fossacesia, che avrebbe liquidato uno dei tratti meno compromessi del litorale abruzzese, sperperando 3-400 miliardi di denaro pubblico e distruggendo ogni potenzialità agricola e turistica.

Ci sono dunque buone prospettive perché la giunta di Atesa rifiuti l'attivazione dello stabilimento della «Rhom and Hass Sud Kerb», anche in considerazione del parere del ministero della Sanità.

Si tratta — dice la nota del ministero di due mesi fa — di un'industria insalubre di prima classe, che tratta sostanze nocive, irritanti, corrosive, infiammabili, esplosive; l'esposizione ripetuta della persona presenta una «tossicità acuta», può provocare «alterazioni degenerative al cuore, al fegato, ai reni». Quanto alla tutela igienico-sanitaria dell'ambiente esterno, le emissioni idriche dello stabilimento possono costituire «un notevole rischio per la contaminazione sia del suolo che delle falde idriche»: quanto al prodotto finale, esso «ha determinato un incremento nella formazione di tumori al fegato nei topi maschi».

Ce n'è abbastanza: e già qualcuno (tra le sinistre, «Italia Nostra» e il «comitato di tutela e progresso della valle del Sangro») pensa, sulla scorta del parere ministeriale, di investire della questione l'autorità giudiziaria.

Il fallimento di Ottana, il blocco degli impianti della Liquichimica a Saline Joniche, l'andata in fumo di quelli progettati nel Metapontino eccetera, sono fatti che dovrebbero convincere tutti della necessità di mettere fine una buona volta a questo nefasto tipo di industrializzazione, che è una delle cause principali della crisi economica in cui si dibatte il nostro Paese.

Antonio Cederna